



CONFINDUSTRIA ALESSANDRIA

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA ALESSANDRIA

21 LUGLIO 2009

Autorità, Signore e Signori, cari colleghi vi ringrazio per essere oggi qui alla nostra Assemblea pubblica.

Ringrazio in particolare il Presidente Montezemolo per il suo intervento di oggi che tratterà di come si genera

classe dirigente. È un tema cruciale per ogni società e nazione.

Il nostro Paese non fa eccezione, anzi ha accumulato pesanti ritardi (solo ritardi?) in proposito e dovrà colmarli.

Prima di passare alle lecture dell'Avvocato Montezemolo, vorrei lasciarvi qualche rapida e sintetica riflessione.

Nei giorni scorsi mi hanno colpito alcuni articoli comparsi sul Corriere

della Sera di Mario Monti e di Angelo Panebianco, suppongo li abbiate letti anche voi.

Trattavano della necessità di avviare un percorso di riforme strutturali (riduzione del debito pubblico attraverso la riduzione del debito corrente, la riforma delle pensioni, la riforma della scuola, degli ammortizzatori sociali, aumentare la

concorrenza attraverso le

liberalizzazioni e tante altre riforme).

L'analisi del Prof. Panebianco

ricordava come alcuni commentatori

sostengono che la mancanza di

queste riforme in tutti questi anni abbia

certamente zavorrato il Paese

impedendogli di crescere in maniera

coerente con le sue potenzialità, ma

per un altro verso ha garantito al

Paese condizioni di stabilità sociale e

territoriale ed addirittura ha permesso di non risentire in modo così pesante, come è avvenuto in altri paesi, della crisi.

E allora, non bisogna farle le riforme?

La risposta dei due studiosi è, ovviamente, sì, le riforme bisogna farle, il Paese ne ha bisogno spasmodico qui ed ora per essere pronto già alla ripartenza dei mercati, ma non solo, ne ha bisogno per

costruire un futuro stabilmente positivo nel segno della crescita, della produzione di ricchezza e dell'equità, ma notavano che bisognerebbe saperle fare individuando le strategie migliori per evitare inutili contraccolpi sociali. Solo che per fare questo ci vuole visione, coesione politica, capacità realizzativa, senso dell'interesse pubblico: in una parola essere realmente classe dirigente.

Questo era l'invito rivolto al nostro
Presidente Berlusconi ed al suo
Governo.

Se non ricordo male un invito analogo
è stato quello rivoltogli da Emma
Marcegaglia in occasione dell'ultima
Assemblea di Confindustria.

Mi sono chiesto allora quale doveva
essere il ruolo degli imprenditori in una
simile "faccenda" e quale doveva

essere il ruolo degli imprenditori
Alessandrini.

Devo dire che il sostegno alla
realizzazione di queste riforme evolute
che gli imprenditori possono e devono
dare è di rilevanza fondamentale
anche in relazione al peso che la
nostra categoria ha acquisito nel
Paese.

E penso che il quadriennio della
Presidenza Montezemolo ed il primo

anno della Presidenza di Emma Marcegaglia abbiamo fortemente inciso sul riposizionamento del, consentitemi di dire, “prodotto Confindustria”, in termini di visibilità, autorevolezza e capacità di incisione sulle scelte e sulle politiche del Paese. E credo che siamo solo l’inizio di questo percorso.

Ma tutto questo è potuto avvenire perché, prima di guardare fuori per

dettare l'Agenda altrui, l'appello al miglioramento è stato fatto prima a noi imprenditori ed è stato un invito a guardare dentro le nostre aziende per ripulire, modernizzare, internazionalizzare, rifocalizzare se necessario.

Ci hanno bombardato e continuano a farlo, con richiami al valore della concorrenza, del libero mercato (contro le rendite di posizione), del

merito, della fiscalità che va combattuta nelle sue storture ma che va rispettata e non disattesa. Insomma, certo è giusto fare lobby, ma gli imprenditori devono meritarsi la proprietà delle proprie aziende: questo è stato il messaggio.

È sull'onda di questa maturazione, che ha molto a che vedere con la formazione di una classe dirigente, che è aumentata la capacità di

proposta degli imprenditori e
l'attenzione che le istituzioni rivolgono
ad essa.

In questo senso, il supporto che essi
potranno continuare a dare all'azione
riformatrice tanto indispensabile per
questo Paese, sarà possibile solo se
sarà accompagnata da comportamenti
basati su questi valori.

E la provincia di Alessandria?

Questa provincia che esprime una densità imprenditoriale (rapporto fra unità produttive locali e popolazione) superiore sia a quella del Piemonte che a quella nazionale (133 – 127-120), che ha dimostrato capacità di internazionalizzazione sia per quanto riguarda l'export (3.800 mio; 10% dell'export piemontese; 1% dell'export nazionale) sia per aver saputo attirare dall'estero multinazionali, sia per aver

saputo crearne di proprie
(multinazionali tascabili e famigliari
che hanno affrontato i loro mercati di
riferimento diventandone i leaders)
che sono le schegge vitali, per dirla
con De Rita, che generano
emulazione.

La provincia di Alessandria con i suoi
distretti e con la sua polifonia
industriale, con le sue Università ed i
suoi Poli di innovazione.

La provincia di Alessandria dove le imprese godono di un credito importante da parte della popolazione (ricordo che una ricerca sociologica nel 2007 ha rilevato che oltre il 70% della popolazione attribuisce un ruolo fondante all'industria nella produzione di benessere e coesione). In questa provincia gli imprenditori devono saper interpretare e praticare, come nella

maggior parte dei casi già avviene, la cultura della responsabilità.

Se l'etimo della parola responsabilità è “abilità a rispondere”, noi dobbiamo saperlo fare molto bene soprattutto in un momento di crisi come l'attuale.

Lo dobbiamo saper fare con i comportamenti individuali e aziendali, rispondendo alle sfide del cambiamento, investendo in innovazione, dialogando con il sistema

creditizio inchiodandolo alle sue
responsabilità ma ammettendo
umilmente anche i propri errori nel
rapportarsi al sistema e rivedendo,
quando occorre, il nostro modello di
business.

Insomma devono, dobbiamo avere
una idea di Futuro.

E lo dobbiamo fare anche con i
comportamenti collettivi.

E qui interviene il ruolo dell'Associazione.

È una visione riduttiva quella che valuta l'associazione solo in termini di erogazione di servizi e imposta il rapporto in termini puramente utilitaristici. Molto più alto è il ruolo che deve esprimere, soprattutto in momenti come questi, e per poterlo fare al meglio deve poter contare sulla

forza dei numeri dei suoi associati e sulla loro partecipazione.

Deve poter esprimere identità e stimolare appartenenza.

Certo l'Associazione deve anche sapersi analizzare e deve comprendere gli errori, ad esempio di comunicazione che ha commesso nel tentativo di far giungere alla base le informazioni sulle cose che fa e sui valori che trasmette. In questo senso

le “Giornate dell’Ascolto” che recentemente abbiamo realizzato sul Territorio ci hanno dato utili indicazioni di cui terremo conto.

Ma difficilmente riusciremo a svolgere un’azione incisiva sul territorio, nel dialogo con tutte le istituzioni e i decisori del territorio, senza una forte partecipazione ed una forte condivisione dei nostri valori e dei nostri obiettivi.

lo auspicio, a questo punto, che in questo mio secondo mandato, possa essere capitalizzato molto del lavoro che in questo senso io con la mia squadra, con il forte appoggio della struttura, abbiamo fatto nei primi due anni.

Se creare classe dirigente significa anche sviluppare iniziative tese a stimolare il senso dell'interesse collettivo al di là della pur legittima

tutela degli interessi di parte, di azienda e di categoria, credo che nei due anni trascorsi molte iniziative sono state finalizzate in questa direzione. Vi posso garantire che nel secondo mio biennio di Presidenza di Confindustria Alessandria intendo continuare su questa strada con ancora maggiore convinzione.